

di volervi ritornare nella primavera seguente. Questo feroce sultano, nella sua ritirata, stabilì sul trono di Ungheria il vaivoda Giovanni, e gli diede per gran tesoriere un Alvise Gritti, figliuolo naturale del ducale doge di Venezia, cui Andrea aveva avuto mentr'era a Costantinopoli. Cotesto Alvise Gritti aveva saputo colle sue belle qualità naturali guadagnarsi l'affezione e la confidenza del gran visir Ibrahim, ed erasi insinuato ben anche nella grazia del sultano. Del quale favore avea egli proficuamente usato per mantenere la buona armonia tra la Porta ottomana e la repubblica di Venezia. Egli aveva spinto tant'oltre l'amore patriotico, che aveva fatto esibire al senato l'assistenza dei turchi contro tutti i nemici della repubblica: esibizione, che il senato costantemente rifiutò, per non aver ad essere mai accagionato delle sciagure, che ne fossero quinci derivate alla cristianità.

C A P O XXXVI.

La repubblica manda i suoi ambasciatori all'incoronazione di Carlo V.

Sottoscritta che fu la pace, i veneziani deliberarono di mandare una solenne ambasciata al papa e all'imperatore, per manifestar loro il piacere, che provavano per questa unione e il desiderio che avesse ad essere durevole. Furono scelti perciò sei ambasciatori; Marco Badoer, Alvise Gradenigo, Alvise Mocenigo, Lorenzo Bragadin, Antonio Suriano e Nicolò Tiepolo. Arrivarono essi a Bologna nel gennaio del 1550, e presentarono separatamente al papa e all'imperatore la ratificazione del trattato. Vi si trattennero per assistere alla solenne incoronazione di Carlo V, la quale fu celebrata il dì 24 febbrajo. Quando gli si congedarono, per ritornare in patria, egli fece loro il presente di cinquemila scudi in moneta d'oro di Portogallo: il qual dono, giunti a Venezia, fu depositato nel tesoro di san Marco.